

Un negoziato per la Cuba.

Nell'inchiesta sugli interessi dei boss Graviano entra una trattativa per la vendita della Cuba. Uno dei locali più frequentati di Palermo sarebbe stato al centro di una triangolazione tra l'avvocato Memi Salvo, in carcere dal luglio scorso per mafia e riciclaggio, i proprietari e il capomandamento di Brancaccio Giuseppe Graviano. I magistrati della direzione distrettuale antimafia di Palermo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia hanno svolto una serie di interrogatori sul punto, partendo dal ritrovamento di una dettagliata relazione contabile sul locale e da due appunti nello studio del penalista.

In un primo interrogatorio l'avvocato sostenne di non ricordare il particolare. Successivamente spiegò che la trattativa c'era stata e che lui stesso aveva prospettato autonomamente l'affare a Giuseppe Graviano nel carcere di Spoleto ma che non si andò oltre per l'indisponibilità del boss. Interrogati a loro volta i due proprietari della Cuba hanno invece negato su tutta la linea.

La trattativa, invece, ci fu e lo dimostra il possesso da parte dell'avvocato dei documenti contabili. Ma Salvo nega che i proprietari del locale sapessero che lui rappresentasse i Graviano, spiegando che il suo ai loro occhi era un interessamento generico. Il no opposto dai proprietari all'esistenza stessa di un contatto con l'avvocato ha scatenato una serie di interrogativi ai quali i magistrati non hanno ancora trovato risposta. Tanto più che dagli appunti emerge una trattativa che a vissuto almeno di due momenti, con una prima fase in cui le richieste per la cessione furono giudicate esose e una seconda nella quale sembrarono più ragionevoli. Annota Salvo: «E' tornato il titolare della Cuba, le richieste sono state dimezzate». E più avanti, per punti, vengono spiegati i passaggi: “vuole riprendere le spese 1000 più circa 300 per sé”.

E ancora: «Mi ha fornito tutti i conti dell'apertura, per le spese di gestione non le ha indicate, perché quelle variano con il gestore». Da quest'ultima considerazione emerge il sospetto che le proposte potessero riguardare anche una sorta di continuità di gestione con un diverso apporto di capitali. Per spiegare i due tempi della trattativa il penalista ha detto di ricordare che il cambiamento di pretese era legato a un controllo subito dal locale da parte delle autorità sanitarie a seguito del quale i proprietari avevano accusato dei contraccolpi. Per i giudici è comunque la riprova che furono i proprietari della Cuba a fornire all'avvocato

tutta la documentazione per valutare la congruità del prezzo. Il penalista ripete però che cercarono lui come professionista in grado di procurare un compratore qualsiasi e non come referente dei boss. Un altro appunto, questa volta più oscuro, rivelerebbe un ulteriore contatto ma in direzione opposta: «Gigi per Cuba». Secondo la Procura dietro quel nome c'è un emissario dei Graviano che avrebbe seguito direttamente la trattativa. Per la difesa di Salvo, invece, non avrebbe alcun nesso con l'interesse sul locale.

Delle accuse mosse all'avvocato è il riciclaggio quello su cui la difesa sta giocando la partita. Un filone di indagini riguarda l'intervento del finanziere lussemburghese scarcerato dopo un patteggiamento. Zito fu contattato da Giorgio Puma, il faccendiere che Salvo aveva presentato ai Graviano per prendersi cura del trasferimento delle mogli e della madre a Nizza. Zito ha ammesso di avere discusso di alcuni investimenti in Lussemburgo in una cena in cui incontrò Salvo, che gli fu detto che i soldi erano dei Graviano ma ha aggiunto che sebbene gli fosse stato detto che avevano noie con la giustizia per fatti di mafia, il loro nome non gli aveva detto granché.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS